



Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Ianturi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184 Roma
redazione@romasette.it - Tel.: 06 6988.6150/6478
Abbonamento annuo euro 48.00 (Edizione domenicale)

C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Ufficio commerciale - Via della Pigna 13a - 00186 Roma -
Tel-fax 066790295 - romasette@avvenire.it
Pubblicità: Publicinque Roma - Cecilia Longo
(06.37222871 / 392.1456835)

L'arte e la Parola DI MARCO FRISINA

Cappella Spada
La suggestione
dei marmi
policromi

La storia della chiesa di San
Girolamo della Carità è legata
alla nascita e allo sviluppo
dell'Oratorio di San Filippo Neri.
Egli iniziò qui il suo cammino, nel
1551, dopo la sua ordinazione
sacerdotale, e fu colui che le diede
sviluppo e prestigio spirituale. Nel
1631 un grande incendio la
danneggiò gravemente e quindi fu
necessario operare un totale
restauro che salvaguardasse le
memorie filippine e che desse alla
chiesa un nuovo splendore. Tra le
meraviglie barocche della chiesa
colpisce, in modo particolare, la
Cappella Spada dedicata alla
Madonna, la cui progettazione è



Un particolare della
balastrada della Cappella
Spada nella chiesa
di San Girolamo della Carità

attribuita al Borromini, ma in realtà
fu realizzata dall'architetto
oratoriano Virgilio Spada che creò
un'opera di straordinaria
suggestione scenografica. I marmi
policromi la decorano come se
fossero damaschi, l'immagine della
fine del Quattrocento che raffigura
la Vergine con il Bambino è
incorniciata da questa decorazione

suntuosa e luminosa.
La balastrada
tradizionale viene
sostituita da un
originale gruppo
marmoreo di un allievo
del Bernini: due angeli
sostengono una
tovaglia di diaspro
rosso che separa il
fedele dall'interno della
Cappella. L'accesso è
consentito attraverso
un espediente
particolare: le ali dell'angelo di
sinistra sono in legno e sono mobili
così da divenire come un piccolo
cancello e permettere l'entrata.
Questa chiesa conferma ancora una
volta come la fede e la tradizione
spirituale dei grandi santi romani
hanno plasmato la città lasciando
anche dopo la morte l'eco del loro
passaggio.

La visita del Papa alla comunità ebraica di Roma: l'omaggio ai superstiti della Shoah, l'auspicio che siano «sanate le piaghe dell'antisemitismo», la centralità del Decalogo

Dialogo e amicizia

DI ANGELO ZEMA

La consapevolezza di un «cammino irrevocabile di dialogo, di fraternità e di amicizia filiancato dal Concilio Vaticano II, l'auspicio che siano «sanate per sempre» le piaghe dell'antisemitismo, l'omaggio commosso, con l'assemblea in piedi - ai sopravvissuti della Shoah, la sottolineatura della centralità del Decalogo. In un dialogo franco, da fratelli, con la volontà di mettere in primo piano visioni condivise e obiettivi comuni. Di questo, soprattutto, si sostanzia la visita compiuta domenica scorsa da Benedetto XVI alla comunità ebraica di Roma, con il Papa che varca la soglia del Tempio Maggiore e ripete il gesto di Giovanni Paolo II, che vi entrò - primo Pontefice nella storia - il 13 aprile 1986. Una visita fatta anche di segni: due precedono l'ingresso nella Sinagoga di Lungotevere. Quando Benedetto XVI arriva al Portico di Ottavia, infatti, accolto da Riccardo Pacifici, presidente della comunità ebraica di Roma, e da Renzo Gattegna, alla guida delle comunità ebraiche italiane, sosta davanti alla lapide che ricorda la deportazione del 16 ottobre 1943 e depone una corona floreale in omaggio alle vittime della Shoah. Un dramma del secolo scorso che ha segnato la storia dell'intero popolo ebraico, un «vertice di odio», dirà più avanti il Papa: a testimoniarlo, la lettera dei sopravvissuti ai lager, consegnata al Pontefice. «Noi siamo qui - è scritto nel testo - ma non siamo mai usciti da Auschwitz, noi siamo qui ma il pensiero va ogni sera a chi ad Auschwitz è rimasto senza nome e senza vita». Pochi passi dopo, in via Catalana, un'altra sosta in silenzio, davanti ad un'altra lapide: ancora ricordi di morte e dolore, quello che la comunità visse in occasione dell'attentato del 9 ottobre 1982, in cui perse la vita un bambino ebreo di due anni e rimasero ferite una quarantina di persone che uscivano dal Tempio dopo la preghiera. Dopo l'ingresso in sinagoga, è il momento dei saluti. Pacifici, Gattegna, prima del rabbino capo, Riccardo Di Segni. Il primo, che guida la più antica comunità della diaspora occidentale, sottolinea che «il peso della storia si fa

sentire anche sull'evento di oggi con ferite ancora aperte che non possiamo ignorare». Ricorda con commozione che il padre e lo zio furono salvati grazie all'opera di cattolici: «Se sono qui a parlare da questo luogo sacro - spiega - è perché mio padre e mio zio Raffaele trovarono rifugio nel Convento delle Suore di Santa Marta a Fierzenze, a cui Israele ha conferito la medaglia di «Giusti fra le nazioni». E «non in un caso isolato - ammette Pacifici - né in Italia né in altre parti d'Europa. Numerosi religiosi si adoperarono, a rischio della loro vita, per salvare dalla morte certa migliaia di ebrei senza chiedere nulla in cambio». Confermerà il Santo Padre: «La Sede apostolica svolse un'azione di soccorso, spesso nascosta e discreta». Per Di Segni, «sono le aperture del Concilio che rendono possibile» il rapporto tra ebrei e cristiani ma «se venissero messe in discussione non ci sarebbe più possibilità di dialogo». E proprio dal Concilio parte la riflessione di Benedetto XVI: «L'evento conciliare ha dato un decisivo impulso all'impegno di percorrere un cammino irrevocabile di dialogo, di fraternità e di amicizia, cammino che si è approfondito e sviluppato in questi quarant'anni con passi e gesti importanti e significativi». «La Chiesa - continua il Santo Padre - non ha mancato di deplorare le mancanze di suoi figli e sue figlie, chiedendo perdono per tutto ciò che ha potuto favorire in qualche modo le piaghe dell'antisemitismo e dell'antigiudaismo. Possano queste piaghe essere sanate per sempre!». Un tema che rimanda la mente ai tragici eventi della seconda guerra mondiale. «Il dramma singolare e sconvolgente della Shoah - sottolinea Benedetto XVI - rappresenta, in qualche modo, il vertice di un cammino di odio che nasce quando l'uomo dimentica il suo Creatore e mette se stesso al centro dell'universo». Un pensiero speciale a coloro che furono deportati nel 1943. «In questo luogo, come non ricordare gli ebrei romani che vennero strappati da queste case, davanti a questi muri, con orrendo strazio vennero uccisi ad Auschwitz? Come è possibile dimenticare i loro volti, i loro nomi, le lacrime, la disperazione di uomini, donne e bambini? Purtroppo, molti - dice il Papa - rimasero indifferenti, ma molti, anche fra i cattolici italiani,



sostenuti dalla fede e dall'insegnamento cristiano, reagirono con coraggio, aprendo le braccia per soccorrere gli ebrei braccati e fuggiaschi, a rischio spesso della propria vita, e meritando una gratitudine perenne». Benedetto XVI indica nella Bibbia «il fondamento più solido e perenne» della «vicinanza e fraternità spirituale» che caratterizzano ebrei e cristiani, in particolare nel Decalogo, «fiaccola dell'etica, della speranza e del dialogo, stella polare della fede e della morale del popolo di Dio, un faro e una norma di vita nella giustizia e nell'amore, un "grande codice" etico per tutta l'umanità». Dopo lo scambio dei doni, il passaggio nel giardino del Tempio, davanti all'ulivo piantato a ricordo della visita, e l'ingresso nel Museo ebraico per l'inaugurazione della mostra «Et ecce gaudium» che espone 14 disegni preparati nel '700 dalla comunità ebraica per l'incoronazione dei Sommi Pontefici.

il saluto

Riccardo Pacifici: un evento che lascerà un segno profondo nella società civile

«Quello odierno è un evento che lascerà un segno profondo nelle relazioni fra il mondo ebraico e quello cristiano, non solo sul piano religioso ma soprattutto per la ricaduta che auspichiamo avere fra le persone nella società civile». È l'augurio espresso domenica scorsa da Riccardo Pacifici, presidente della comunità ebraica di Roma, durante l'intervento per la visita alla sinagoga di Benedetto XVI. Dopo aver dichiarato che sul tema dell'immigrazione «possiamo e dobbiamo contrastare paura e sospetto, egoismo ed indifferenza» e «rafforzare la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, dell'altruismo e della sete di conoscenza dell'altro»,

Pacifici ha posto l'accento sul «peso della storia» che «si fa sentire anche sull'evento di oggi con ferite ancora aperte che non possiamo ignorare» e per questo guardiamo con rispetto anche coloro che hanno deciso di non essere fra noi». Pacifici ha ribadito che «il silenzio di Pio XII di fronte alla Shoah duole ancora come un atto mancato» perché «forse non avrebbe fermato i treni della morte, ma avrebbe trasmesso un segnale, una parola di estremo conforto, di solidarietà umana, per quei nostri fratelli trasportati verso i camini di Auschwitz». Parole a cui non è mancata la risposta del Papa in merito all'«azione di soccorso» svolta dalla Sede apostolica.



Di Segni: visioni condivise e obiettivi comuni

Il rabbino capo: la religione come potente strumento di crescita e promozione umana. L'imperativo biblico della misericordia

«S e il nostro è un rapporto tra fratelli c'è da chiedersi sinceramente a che punto siamo di questo percorso e quanto ci separa ancora dal recupero di un rapporto autentico di fratellanza e comprensione» e «cosa dobbiamo fare per arrivarci». Nel saluto al Papa in visita alla Sinagoga, Riccardo Di Segni, rabbino capo della comunità ebraica di Roma, ha invitato a riflettere sul «rapporto tra ebrei e cristiani» per capire «cosa dobbiamo e possiamo fare insieme». Ad esempio, ha sottolineato Di Segni, «si parla molto in questi tempi dell'ur-

genza di proteggere l'ambiente» e «su questo punto abbiamo delle visioni comuni e speciali da trasmettere» perché «gli imperativi biblici che condividiamo, insieme a quello della misericordia», sono quelli di «vivere la propria religione con onestà e umiltà, come potente strumento di crescita e promozione umana, senza aggressività, senza strumentalizzazione politica, senza farne strumento di odio, di esclusione e di morte». Nel ricordare i «pannelli elogiativi» esposti dagli ebrei durante la processione per le vie di Roma a seguito dell'elezione di un nuovo Papa, il rabbino ha precisato che «sono le aperture del Concilio che rendono possibile questo rapporto» tra ebrei e cristiani ma «se venissero messe in discussione non ci sarebbe più possibilità di dialogo». Al «miracolo di sopravvivenza» degli ebrei nella storia «mentre gli imperi che li avevano assoggettati e sconfitti non esistevano più», ha proseguito Di Segni, «si è aggiunto il miracolo dell'indipendenza riconquistata dello Stato d'Israele» che è

«un'entità politica, garantita dal diritto delle genti». Oggi, ha ribadito il rabbino, «viviamo una stagione di riscoperta della nostra tradizione, di studio e di pratica della Torah» mentre «le nostre scuole crescono, crescono i servizi religiosi, le sinagoghe si moltiplicano nel tessuto urbano» e «tutto questo avviene con una piena integrazione nella città, in spirito di amicizia, di accoglienza, di solidarietà e di apertura». Inoltre, Di Segni ha ricordato che «il silenzio di Dio o la nostra incapacità di sentire la Sua voce davanti ai mali del mondo, sono un mistero imperdibile» ma «il silenzio dell'uomo è su un piano diverso», ci interroga, ci sfida e non sfugge al giudizio». «Ebrei, cristiani e altri fedeli sono stati perseguitati e continuano ad essere perseguitati nel mondo per la loro fede», ha concluso Di Segni: «Malgrado una storia drammatica, i problemi aperti e le incomprensioni, sono le visioni condivise e gli obiettivi comuni che devono essere messi in primo piano». (Agenzia Sir)



Cari amici e fratelli, all'inizio dello scorso anno, come pure i tanti incontri con Comunità e Organizzazioni ebraiche, in particolare quelli nelle Sinagoghe a Colonia e a New York. Inoltre, la Chiesa non ha mancato di deplorare le mancanze di suoi figli e sue figlie, chiedendo perdono per tutto ciò che ha potuto favorire in qualche modo le piaghe dell'antisemitismo e dell'antigiudaismo (cfr Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, Noi Ricordiamo: una riflessione sulla Shoah, 16 marzo 1998). Possano queste piaghe essere sanate per sempre! Torna alla mente l'accorata preghiera al Muro del Tempio in Gerusalemme del Papa Giovanni Paolo II, il 26 marzo 2000, che risuona vera e sincera nel profondo del nostro cuore: «Dio dei nostri padri, tu hai scelto Abramo e la sua discendenza perché il tuo Nome sia portato ai popoli: noi siamo profondamente addolorati per il comportamento di quanti, nel corso della storia, li hanno fatti soffrire, essi che sono tuoi figli, e domandandoti perdono, vogliamo impegnarci a vivere una fraternità autentica con il popolo dell'Alleanza».

La Chiesa non ha mancato di deplorare le mancanze di suoi figli e sue figlie, chiedendo perdono per tutto ciò che ha potuto favorire l'antisemitismo

Comunità ebraica romana e a quanti hanno collaborato per rendere possibile il momento di incontro e di amicizia, che stiamo vivendo. Venendo tra voi per la prima volta da cristiano e da Papa, il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II, quasi ventiquattro anni fa, intese offrire un deciso contributo al consolidamento dei buoni rapporti tra le nostre comunità, per superare ogni incomprensione e pregiudizio. Questa mia visita si inserisce nel cammino tracciato, per confermarlo e rafforzarlo. Con sentimenti di viva cordialità mi trovo in mezzo a voi per manifestarvi la stima e l'affetto che il Vescovo e la Chiesa di Roma, come pure l'intera Chiesa Cattolica, nutrono verso questa Comunità e le Comunità ebraiche sparse nel mondo. La dottrina del Concilio Vaticano II ha rappresentato per i Cattolici un punto fermo a cui riferirsi costantemente nell'atteggiamento e nei rapporti con il popolo ebraico, segnando una nuova e significativa tappa. Evento conciliare ha dato un decisivo impulso all'impegno di percorrere un cammino irrevocabile di dialogo, di fraternità e di amicizia, cammino che si è approfondito e sviluppato in questi quarant'anni con passi e gesti importanti e significativi, tra i quali desidero menzionare nuovamente la storica visita in questo luogo del mio Venerabile Predecessore, il 13 aprile 1986, i numerosi incontri che egli ha avuto con Esponenti ebrei, anche durante i Viaggi Apostolici internazionali, il pellegrinaggio giubilare in Terra Santa nell'anno 2000, i documenti della Santa Sede che, dopo la Dichiarazione Nostra Aetate, hanno offerto preziosi orientamenti per un positivo sviluppo nei rapporti tra Cattolici ed Ebrei. Anche io, in questi anni di Pontificato, ho voluto mostrare la mia vicinanza e il mio affetto verso il popolo dell'Alleanza. Conservo ben vivo nel mio cuore tutti i momenti del pellegrinaggio che ho avuto la

gioia di realizzare in Terra Santa, nel maggio dello scorso anno, come pure i tanti incontri con Comunità e Organizzazioni ebraiche, in particolare quelli nelle Sinagoghe a Colonia e a New York. Inoltre, la Chiesa non ha mancato di deplorare le mancanze di suoi figli e sue figlie, chiedendo perdono per tutto ciò che ha potuto favorire in qualche modo le piaghe dell'antisemitismo e dell'antigiudaismo (cfr Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, Noi Ricordiamo: una riflessione sulla Shoah, 16 marzo 1998). Possano queste piaghe essere sanate per sempre! Torna alla mente l'accorata preghiera al Muro del Tempio in Gerusalemme del Papa Giovanni Paolo II, il 26 marzo 2000, che risuona vera e sincera nel profondo del nostro cuore: «Dio dei nostri padri, tu hai scelto Abramo e la sua discendenza perché il tuo Nome sia portato ai popoli: noi siamo profondamente addolorati per il comportamento di quanti, nel corso della storia, li hanno fatti soffrire, essi che sono tuoi figli, e domandandoti perdono, vogliamo impegnarci a vivere una fraternità autentica con il popolo dell'Alleanza».

Il passare del tempo ci permette di riconoscere nel ventesimo secolo un'epoca davvero tragica per l'umanità: guerre sanguinose che hanno seminato distruzione, morte e dolore come mai era avvenuto prima; ideologie terribili che hanno avuto alla loro radice l'idolatria dell'uomo, della razza, dello stato e che hanno portato ancora una volta il fratello ad uccidere il fratello. Il dramma singolare e sconvolgente della Shoah rappresenta, in qualche modo, il vertice di un cammino di odio che nasce quando l'uomo dimentica il suo Creatore e mette se stesso al centro dell'universo. Come dissi nella visita del 28 maggio 2006 al campo di concentramento di Auschwitz, ancora profondamente impressa nella mia memoria, «i potenti del Terzo Reich vollero schiacciare il popolo ebraico nella sua totalità» e, in fondo, «con l'annientamento di questo popolo, intendevano uccidere quel Dio che chiamò Abramo, che parlando sul Sinai stabilì i criteri orientativi dell'umanità che restano validi in eterno» (Discorso al campo di Auschwitz-Birkenau: Insegnamenti di Benedetto XVI, II, 1[2006], p. 727).

In questo luogo, come non ricordare gli Ebrei romani che vennero strappati da queste case, davanti a questi muri, e con orrore allo strazio vennero uccisi ad Auschwitz? Come è possibile dimenticare i loro volti, i loro nomi, le lacrime, la disperazione di uomini, donne e

Molti, anche fra i cattolici, reagirono con coraggio, aprendo le braccia per soccorrere gli ebrei braccati e fuggiaschi, a rischio della vita

bambini? Lo sterminio del popolo dell'Alleanza di Mosè, prima annunciato, poi sistematicamente programmato e realizzato nell'Europa sotto il dominio nazista, raggiunse in quel giorno tragicamente anche Roma. Purtroppo, molti rimasero indifferenti, ma molti, anche fra i Cattolici italiani, sostenuti dalla fede e dall'insegnamento cristiano, reagirono con coraggio, aprendo le braccia per soccorrere gli Ebrei braccati e fuggiaschi, a rischio spesso della propria vita, e meritando una gratitudine perenne. Anche la Sede Apostolica svolse un'azione di soccorso, spesso nascosta e discreta. La memoria di questi avvenimenti deve spingerci a rafforzare i legami che ci uniscono perché crescano sempre di più la comprensione, il rispetto e l'accoglienza.

La nostra vicinanza e fraternità spirituali trovano nella Sacra Bibbia - in ebraico *Sifre Qodesh* o «Libri di Santità» - il fondamento più solido e perenne, in base al quale veniamo costantemente posti davanti alle nostre radici comuni, alla storia e al ricco patrimonio spirituale che condividiamo. E scrutando il suo stesso mistero che la Chiesa, Popolo di Dio della Nuova Alleanza, scopre il proprio

profondo legame con gli Ebrei, scelti dal Signore prima fra tutti ad accogliere la sua parola (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 839). «A differenza delle altre religioni non cristiane, la fede ebraica è già risposta alla rivelazione di Dio nella Antica Alleanza. È al popolo ebraico che appartengono "l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne" (Rm 9,4-5) perché "i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!" (Rm 11,29)» (Ibid.). Numerose possono essere le implicazioni che derivano dalla comune eredità tratta dalla Legge e dai Profeti. Vorrei ricordarne alcune: innanzitutto, la solidarietà che lega la Chiesa e il popolo ebraico «a livello della loro stessa identità» spirituale e che offre ai Cristiani l'opportunità di promuovere «un rinnovato rispetto per l'interpretazione ebraica dell'Antico Testamento» (cfr Pontificia Commissione Biblica, Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana, 2001, pp. 12 e 55); la centralità del Decalogo

«si» personale e reciproco, fedele e definitivo dell'uomo e della donna, dischiude lo spazio per il futuro, per l'autentica umanità di ciascuno, e si apre, al tempo stesso, al dono di una nuova vita. Testimoniare che la famiglia continua ad essere la cellula essenziale della società e il contesto di base in cui si imparano e si esercitano le virtù umane è un prezioso servizio da offrire per la costruzione di un mondo dal voto più umano. Come insegna Mosè nello *Shema* (cfr. Dt 6,5; Lv 19,34) - e Gesù riafferma nel Vangelo (cfr. Mc 12,19-31), tutti i comandamenti si riassumono nell'amore di Dio e nella misericordia verso il prossimo. Tale Regola impegna Ebrei e Cristiani ad esercitare, nel nostro tempo, una generosità speciale verso i poveri, le donne, i bambini, gli stranieri, i malati, i deboli, i bisognosi. Nella tradizione ebraica c'è un mirabile detto dei Padri d'Israele: «Simone il Giusto era solito dire: Il mondo si fonda su tre cose: la Torah, il culto e gli atti di misericordia» (Aboth 1,2). Con l'esercizio della giustizia e della misericordia, Ebrei e Cristiani sono chiamati ad annunciare e a dare testimonianza al Regno dell'Altissimo che viene, e per il quale preghiamo e operiamo ogni giorno nella speranza.



comune messaggio etico di valore perenne per Israele, la Chiesa, i non credenti e l'intera umanità; l'impegno per preparare o realizzare il Regno dell'Altissimo nella «cura del creato» affidato da Dio all'uomo perché lo coltivi e lo custodisca responsabilmente (cfr Gen 2,15). In particolare il Decalogo - le «Dieci Parole» o Dieci Comandamenti (cfr Es 20,1-17; Dt 5,1-21) - che proviene dalla Torah di Mosè, costituisce la base dell'etica, della speranza e del dialogo, stella polare della fede e della morale del popolo di Dio, e illumina e guida anche il cammino dei Cristiani. Esso costituisce un faro e una norma di vita nella giustizia e nell'amore, un «grande codice» che illumina l'umanità. «Dieci Parole» gettano luce sul bene e il male, sul vero e il falso, sul giusto e l'ingiusto, anche secondo i criteri della coscienza retta di ogni persona umana. Gesù stesso lo ha ripetuto più volte, sottolineando che è necessario un impegno operoso sulla via dei Comandamenti: «Se vuoi entrare nella vita, osserva i Comandamenti» (Mt 19,17). In questa prospettiva, sono vari i campi di collaborazione e di testimonianza. Vorrei ricordarne tre particolarmente importanti per il nostro tempo.

Le «Dieci Parole» chiedono di riconoscere l'unico Signore, contro la tentazione di costruirsi altri idoli, di farsi vitelli d'oro. Nel nostro mondo molti non conoscono Dio o lo ritengono superfluo, senza rilevanza per la vita; sono stati fabbricati così altri e nuovi dei a cui l'uomo si inchina. Risvegliare nella nostra società l'apertura alla dimensione trascendente, testimoniare l'unico Dio è un servizio prezioso che Ebrei e Cristiani possono e devono offrire assieme. Le «Dieci Parole» chiedono il rispetto, la protezione della vita, contro ogni ingiustizia e sopraffazione, riconoscendo il valore di ogni persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio. Quante volte, in ogni parte della terra, vicina e lontana, vengono ancora calpestati la dignità, la libertà, i diritti dell'essere umano! Testimoniare insieme il valore supremo della vita contro ogni egoismo, è offrire un importante apporto per un mondo in cui regni la giustizia e la pace, lo *shalom* auspicato dai legislatori, dai profeti e dai sapienti di Israele. Le «Dieci Parole» chiedono di conservare e promuovere la santità della famiglia, in cui il

«si» personale e reciproco, fedele e definitivo dell'uomo e della donna, dischiude lo spazio per il futuro, per l'autentica umanità di ciascuno, e si apre, al tempo stesso, al dono di una nuova vita. Testimoniare che la famiglia continua ad essere la cellula essenziale della società e il contesto di base in cui si imparano e si esercitano le virtù umane è un prezioso servizio da offrire per la costruzione di un mondo dal voto più umano. Come insegna Mosè nello *Shema* (cfr. Dt 6,5; Lv 19,34) - e Gesù riafferma nel Vangelo (cfr. Mc 12,19-31), tutti i comandamenti si riassumono nell'amore di Dio e nella misericordia verso il prossimo. Tale Regola impegna Ebrei e Cristiani ad esercitare, nel nostro tempo, una generosità speciale verso i poveri, le donne, i bambini, gli stranieri, i malati, i deboli, i bisognosi. Nella tradizione ebraica c'è un mirabile detto dei Padri d'Israele: «Simone il Giusto era solito dire: Il mondo si fonda su tre cose: la Torah, il culto e gli atti di misericordia» (Aboth 1,2). Con l'esercizio della giustizia e della misericordia, Ebrei e Cristiani sono chiamati ad annunciare e a dare testimonianza al Regno dell'Altissimo che viene, e per il quale preghiamo e operiamo ogni giorno nella speranza.

In questa direzione possiamo compiere passi insieme. Cristiani ed Ebrei hanno una grande parte di patrimonio spirituale comune, pregano lo stesso Signore, hanno le stesse radici, ma rimangono spesso sconosciuti l'uno all'altro. Spetta a noi, in risposta alla chiamata di Dio, «l'insegnamento cattolico ed ebraico sul creato e l'ambiente»; auguriamo loro un proficuo dialogo su un tema tanto importante e attuale. Cristiani ed Ebrei hanno una grande parte di patrimonio spirituale comune, pregano lo stesso Signore, hanno le stesse radici, ma rimangono spesso sconosciuti l'uno all'altro. Spetta a noi, in risposta alla chiamata di Dio,

Spetta a noi, in risposta alla chiamata di Dio, lavorare affinché rimanga sempre aperto lo spazio del dialogo, del reciproco rispetto

lavorare affinché rimanga sempre aperto lo spazio del dialogo, del reciproco rispetto, della crescita nell'amicizia, della comune testimonianza di fronte alle sfide del nostro tempo, che ci invitano a collaborare per il bene dell'umanità in questo mondo creato da Dio. L'Onnipotente e il Misericordioso. Infine un pensiero particolare per questa nostra Città di Roma, dove, da circa due millenni, convivono, come disse il Papa Giovanni Paolo II, la Comunità cattolica con il suo Vescovo e la Comunità ebraica con il suo Rabbino Capo; questo vivere assieme possa essere animato da un crescente amore fraterno, che si esprima anche in una cooperazione sempre più stretta per offrire un valido contributo nella soluzione dei problemi e delle difficoltà da affrontare. Invoco dal Signore il dono prezioso della pace in tutto il mondo, soprattutto in Terra Santa. Nel mio pellegrinaggio del maggio scorso, a Gerusalemme, presso il Muro del Tempio, ho chiesto a Colui che può tutto: manda la tua pace in Terra Santa, nel Medio Oriente, in tutta la famiglia umana; muovi i cuori di quanti invocano il tuo nome, perché percorrano umilmente il cammino della giustizia e della compassione» (Preghiera al Muro Occidentale di Gerusalemme, 12 maggio 2009). Nuovamente elevo a Lui il ringraziamento e la lode per questo nostro incontro, chiedendo che Egli rafforzi la nostra fraternità e renda più salda la nostra intesa.



Servizio fotografico di Cristian Gennari

L'appuntamento

L'udienza del clero
dal Papa il 18 febbraio

Al centro del tradizionale incontro del clero di Roma con Benedetto XVI, che si svolgerà il 18 febbraio in Vaticano, quest'anno ci sarà una *lectio divina*. Ad anticipare la novità è il cardinale vicario Agostino Vallini in una lettera inviata nei giorni scorsi ai presbiteri impegnati nella diocesi. «Nell'Anno sacerdotale - scrive il porporato - l'incontro con il nostro vescovo assume un carattere del tutto speciale. Avremo il prezioso dono di ascoltare la sua parola, che ci aiuterà a penetrare sempre meglio nel mistero della nostra identità sacerdotale e della nostra missione».

Consacrati, la Giornata mondiale
Una veglia e i vesperi con il Pontefice

Il prossimo 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, la Chiesa celebrerà la Giornata mondiale per la vita consacrata. In preparazione a questo evento gli istituti secolari e di vita consacrata, i membri delle società di vita apostolica, le associazioni e le vergini consacrate parteciperanno a un incontro di preghiera che si terrà alle 16.30 di venerdì 29 nella basilica di Sant'Antonio in via Merulana. Il tema che farà da filo conduttore alla liturgia sarà lo stesso scelto dalla Conferenza episcopale italiana per il grande convegno ecclesiale programmato dall'1 al 3 marzo: «La vita consacrata nella Chiesa locale: risorsa preziosa per una ecologia di comunione». Intanto cresce l'attesa per la celebrazione dei vesperi insieme al Papa, fissata proprio per martedì 2 febbraio alle 17.30 nella basilica di San Pietro in

Vaticano. A tutti i consacrate e le consacrate partecipanti all'assemblea si uniranno spiritualmente le sorelle di vita contemplativa dei trenta monasteri presenti nella diocesi di Roma. «Sarà un momento privilegiato di comune preghiera - afferma monsignor Natalino Zagotto, vicario episcopale per la vita consacrata - Ci ritroveremo numerosi intorno al nostro vescovo Benedetto XVI e ascolteremo la sua Parola». Per l'accesso alla basilica di San Pietro saranno necessari i biglietti. La prenotazione dovrà essere inoltrata alla Prefettura della Casa Pontificia a mezzo fax (06.69885863) oppure con posta normale (indirizzata alla Prefettura della Casa Pontificia - 00120 Città del Vaticano), il ritiro potrà avvenire nella giornata dell'1° o al mattino del 2 febbraio presso l'Ufficio al Portone di Bronzo. (Cla. Tan.)

Tre letture
sulla «Caritas
in veritate»
agli «Incontri
in cattedrale»

Ci sarà la riflessione e l'approfondimento sull'enciclica «Caritas in veritate» insieme a importanti personaggi del panorama ecclesiale e culturale al centro degli «Incontri in Cattedrale». Saranno in tutto tre, si svolgeranno nella basilica di San Giovanni in Laterano (nella foto), sempre alle ore 20, e inaugureranno un nuovo ciclo di riflessione. A promuoverli la diocesi di Roma e il cardinale vicario Agostino Vallini che li introdurrà. Il primo si svolgerà il prossimo 8 febbraio e vedrà protagonista il cardinale Camillo Ruini, presidente del Comitato per il Progetto culturale della Cei. Il porporato



interverrà sulle «Basi antropologiche» della «Caritas in veritate». Si proseguirà il 22 febbraio con Mario Monti, presidente dell'Università Bicconi di Milano. Il tema della sua relazione sarà «Gli attori e le cause dello sviluppo umano integrale» alla luce dell'enciclica. Il ciclo si concluderà l'8 marzo con l'economista Stefano Zamagni che interverrà sul rapporto tra «sviluppo economico e società civile».

Il cardinale Vallini: Sapienza
la cappella per chi cerca il vero

La visita pastorale di giovedì nel luogo di culto dell'università Nell'omelia della Messa il cardinale lo indica come «una sorta di agorà, un luogo di accoglienza e dialogo aperto a tutti»

DI IARIA SARRA

«Dobbiamo essere testimoni credibili, in un mondo che sente fortemente il bisogno di autenticità». Con queste parole il cardinale vicario Agostino Vallini si è rivolto agli studenti della Sapienza, che ha incontrato giovedì scorso. Il porporato è andato in visita pastorale presso la cappella Divina Sapienza del primo ateneo romano per benedire il pontone principale della chiesa, riaperto a conclusione dei lavori che hanno riguardato il piazzale antistante la cappella. «A porte aperte con una Chiesa che si verifica» è stato il titolo dell'appuntamento. «Noi vogliamo spalancare le nostre porte all'incontro e alla collaborazione nell'università», ha sottolineato il capellano, il gesuita padre Vincenzo D'Adamo. Dopo aver parlato agli operatori pastorali e ai giovani, il cardinale Vallini si è intrattenuto con le autorità accademiche e, infine, alle 12, ha presieduto la Messa. Prima dell'inizio della celebrazione eucaristica, uno studente lo ha ringraziato per la sua presenza che, ha detto, «è testimonianza forte della vicinanza della Chiesa. Noi lavoriamo nell'università per la promozione del sapere, ma siamo sempre accompagnati dalla presenza del Signore». Subito dopo ha preso la parola il rettore dell'ateneo, Luigi Frati, che ha sottolineato l'importanza del dialogo: «Sul piazzale rinnovato, davanti alla cappella, sono state collocate molte panchine per far sì che sia uno spazio in cui i giovani, di qualsiasi razza, religione o cultura, possano ritrovarsi e comunicare». La comunicazione come base per la conoscenza, soprattutto degli altri, in un luogo, l'università, dove si incontrano tantissime persone, tra studenti, docenti e personale tecnico. «Da secoli - ha ricordato il cardinale Vallini - questo *Studium Urbis* è tra i più prestigiosi atenei del mondo, qui si sviluppano grandi energie intellettuali in ogni campo del sapere». Il porporato si è poi soffermato sull'analisi della prima lettura (Sap. 7,1-11) in cui si parla della Sapienza come di un tesoro inestimabile che viene preferito a tutte le potenze umane. «Questa sapienza è data da Dio. È Cristo il mistero nascosto nei secoli e svelato nella pienezza dei tempi, che Dio ha preparato non per i sapienti di



questo mondo, ma per quelli che lo amano. Grazie alla sapienza è possibile avere una penetrazione alta e un'esperienza profonda del mistero di Dio». Ma anche «del mistero dell'uomo, che ha bisogno di nutrirsi della Parola del Creatore, da cui scaturisce la crescita dell'ardore del cuore». «Aprite l'animo alla novità dello Spirito Santo - ha incitato il porporato - perché chi vive secondo la sua lunghezza d'onda non ha paura». Nel nostro tempo, ha ricordato il cardinale, «molti si dichiarano agnostici o non credenti, ma più per indifferenza religiosa che per negazione cosciente di Dio. Il nostro contesto culturale esalta la soggettività, così che tanti non

avvertono più le esigenze profonde dello spirito». «Questo edificio di culto nel cuore dell'università vuole essere la tenda dell'incontro tra fratelli nella stessa fede. Ci si ritrova per potersi abbeverare alle fonti della Parola di Dio e invocare il dono della sapienza - ha spiegato ancora il cardinale Vallini - La cappella universitaria, però, deve essere anche una sorta di agorà, un luogo di accoglienza e dialogo aperto a tutti».

Dopo aver incitato i giovani a crescere spiritualmente e a puntare alla santità, il vicario del Papa per la diocesi di Roma ha ricordato la figura di Sant'Agnese, presentandola ai ragazzi come esempio da seguire: «Un adolescente che affrontò il martirio, sostenuta dalla sua grande fede». «Preghiamo il Signore - ha concluso - perché questo luogo di meditazione, di preghiera e di culto sia riconosciuto e apprezzato come un importante focolare di sapienza cristiana e un faro di luce per tanti cercatori di Dio e della sua verità».

Sopra il portale della cappella della Sapienza Sotto un momento della Messa presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini A lato Antonio Monda e Jovanotti nell'incontro moderato dal gesuita padre Antonio Spadaro (foto Cristian Gennari)

Jovanotti: il successo è sfida
Credo nel potere della gioia

DI MATTEO RAIMONDI

La grande sala della cappella universitaria della Sapienza è stata insolito palcoscenico per Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, e Antonio Monda, giornalista, critico letterario, scrittore e professore alla New York University. Giovedì scorso ha ospitato l'incontro «Creatività e successo: una scommessa aperta», primo di una serie di sei seminari all'interno del progetto «La sfida e l'esperienza: generazioni a confronto» promosso dal variegato arcipelago di realtà ecclesiali legate ai gesuiti. Moderatore dell'incontro un «emozionato» padre Antonio Spadaro, della rivista *La Civiltà Cattolica*, che in apertura ha voluto sottolineare la propria «gioia di ritrovarsi di fronte a persone di grande valore morale e culturale come Jovanotti e Monda». Davanti a una sala gremita, Cherubini e Monda hanno proposto una riflessione sul significato profondo del successo, dimostrando in primo luogo l'idea che sia fatto solo di lustri. Il cantante e il giornalista hanno affermato l'importanza della misura e della responsabilità, valorizzando la creatività e il lavoro come mezzi per raggiungere l'affermazione personale. Comune denominatore per i due relatori, l'idea che alla base del successo c'è qualcosa di più profondo. Una sorta di tendenza verso l'infinito, nella consapevolezza della fragilità umana. È qui che va rintracciata la vera ragione del successo. «Nella sfida della vita - afferma il cantautore -, la parola "successo" non è che un participio passato. Il successo per me è una sfida: rendere il vivere un participio passato, a piccoli passi. La fama è momentanea. Da adrenalina ma

non gioia. E come tutte le cose che non danno gioia è sterile. Io so di essere una persona di successo - ha continuato - e devo essere sincero, mi piace molto. Ma credo nel potere salvifico della gioia di vivere. Di esserci. E in base a questo ho impostato la mia ricerca». Se Fellini affermava che il pensiero di poter realizzare qualcosa arriva, in una persona, prima ancora del linguaggio, Antonio Monda ha voluto ricordare che con l'impegno si può solo migliorare. Lo scrittore ha messo in guardia la platea da quel rischio chiamato «seduzione della sconfitta». «Non farcela - ha sostenuto - molte volte appare comodo. È fin troppo facile affezionarsi a una condizione negativa. E questo è l'ostacolo più grande della volontà e, di conseguenza, del successo». Quando si parla di creatività Jovanotti ha le idee chiare: «La creatività in sé non esiste. Tutto è stato creato. Semmai si inventa, usa qualcosa che esiste già e si sviluppa». A Monda quindi il compito di rispondere alla riflessione di padre Spadaro su come gli insuccessi contribuiscano a realizzare il successo: «Secondo Churchill "il successo è non perdere la speranza tra una sconfitta e l'altra". Mentre per Kennedy "solo chi osa e fallisce, può ambire a fare qualcosa di importante nella vita". Viviamo nella possibilità, come suggerisce Emily Dickinson in una delle sue poesie più belle. Di conseguenza è molto difficile avvertire l'insuccesso, poiché la percezione di esso è vaga e relativa». Della stessa idea Jovanotti: «Vittoria e sconfitta non riguardano il successo. Il tentativo di fare qualcosa vale di per sé. Il lavoro è l'evoluzione del gioco di un bambino: la chiave del successo è tutta lì».

Giovedì culturale

Enzo Bianchi e Mario Caravale all'Argentina

«C'è legge, spirito e libertà». Sarà questo il tema dei Giovedì culturali programmati per il 28 gennaio alle 20.30 nel Teatro Argentina. Protagonisti della serata saranno Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose, e Mario Caravale, preside della facoltà di Giurisprudenza della Sapienza Università di Roma. I biglietti necessari per l'ingresso possono essere ritirati presso i collegi e le cappellanie universitarie, nelle parrocchie e nel Palazzo del Vicariato. L'incontro si inserisce nella Settimana culturale del diritto, promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria dal 24 al 30 gennaio. Vedrà coinvolti diversi atenei della città che ospiteranno incontri di riflessione. A varare l'iniziativa, domani all'Università Europea di Roma, l'appuntamento su «Diritto, identità e laicità», alle 10. Si chiuderà con «Razionalità e scelte politiche», venerdì 29 alle 17, presso l'Ecclesia Mater.



Un seminarista haitiano che collabora con la Caritas parla della situazione nel Paese e chiede sostegno anche nella preghiera Venerdì veglia a San Marcello

Emergenza Haiti, oggi la colletta nelle chiese

DI FEDERICA CIELELLI

È a Roma dal 26 settembre del 2008 Clody's La Rose, 27 anni e 100 chilometri da Port-au-Prince, la capitale di Haiti devastata dal terremoto del 12 gennaio. Arrivato per completare i suoi studi al Seminario Maggiore ad Haiti ha lasciato 3 fratelli, due dei quali studiavano proprio a Port-au-Prince. «Fortunatamente stanno bene ma ancora non è possibile nessun contatto telefonico. Ci scriviamo via e-mail». Con loro, così come con un seminarista «originario della mia diocesi, che studiava in uno dei due seminari interdiocesani che sono crollati». E tutti confermano la stessa cosa: «Siamo ancora in emergenza. In questo momento nel Paese ci sono solo morti, feriti e volontari. È

come un deserto». Fondamentale dunque l'impegno per la ricostruzione, nella quale è impegnata fin dal primo momento anche la Caritas diocesana di Roma, con la quale La Rose collabora attivamente. «In questo momento - afferma - è più importante inviare fondi piuttosto che beni materiali. Per incoraggiare anche da un punto di vista psicologico chi è sopravvissuto al sisma. Sono crollate, tra le altre cose, la cattedrale di Port-au-Prince, il centro religioso del Paese, e il palazzo della Presidenza, simbolo della libertà del nostro popolo - spiega il seminarista -. Sono due ferite profonde e gravi, ed è da qui che occorre ripartire. Per questo però servono i contributi in denaro». Molta dunque l'attesa per la colletta straordinaria indetta dalla presidenza della Conferenza

episcopale italiana per la giornata di oggi (vedi box a fianco). In tutte le chiese d'Italia durante le celebrazioni eucaristiche si raccoglieranno offerte destinate alla popolazione haitiana. «Dopo la colletta - continua La Rose - con la Caritas romana valuteremo la situazione e cercheremo di capire come procedere con gli aiuti». Nel frattempo si prega: per Haiti, per le vittime del terremoto e per i sopravvissuti, segnati dallo choc e dal dolore. Come è accaduto nei giorni scorsi nella chiesa di Sant'Alfonso, con la Messa celebrata da monsignor Dominico Mamberti, segretario vaticano per i Rapporti con gli Stati, alla quale hanno partecipato anche tanti haitiani presenti a Roma. E come accadrà ancora venerdì 29 nella chiesa di San Marcello al Corso, con la veglia di preghiera organizzata dal gruppo di «Religiosi e religiosi

promotori di giustizia, pace e integrità del creato». L'appuntamento è per le 19. Ad accompagnarlo, il messaggio di padre Adonai, responsabile dei Redentoristi ad Haiti: «Pregate molto per noi. La sofferenza del nostro popolo è enorme». Di questa preghiera comune chiede il conforto anche La Rose. «Prima di venire qui - racconta - il mio vescovo mi spiegò che mi avrebbe mandato a Roma per fare esperienza dell'universalità della Chiesa. E io l'ho sperimentata nel suo aspetto più bello, studiando in un seminario che accoglie ragazzi provenienti da tutto il mondo. Oggi faccio esperienza di questa universalità nel dolore, avvertendo sulla mia pelle la solitudine di una Chiesa madre sensibile al bisogno e al dolore dei suoi figli lontani».

la raccolta

I conti per le offerte

«L'immane tragedia che ha colpito la popolazione di Haiti provocando decine di migliaia di morti chiama tutti alla solidarietà per venire incontro ai bisogni più immediati». Questo l'incipit del comunicato con cui la Conferenza episcopale italiana, «raccogliendo l'accorato invito del Santo Padre», annuncia la raccolta straordinaria che si terrà oggi in tutte le chiese d'Italia a sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto. Per chi volesse inviare offerte: Caritas diocesana di Roma - Casale «HAI TI - terremoto», Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184, Roma; Conto corrente postale numero 82881004 (IBAN: IT77076010320000082881004) - Bonifico bancario: Banca Intesa - filiale Roma 081 - IBAN: IT138036905932000009188568.

La Messa presieduta domenica da monsignor Enrico Feroci nella chiesa di via Nazionale, punto di riferimento per i cattolici romeni, e animata da gruppi di diverse nazionalità

Il «grazie» della diocesi di Roma ai migranti

DI MASSIMO CAMUSSI

Didier tiene a bada con grande pazienza i suoi due vivaci bambini che giocano a rincorrersi fra le antiche colonne di marmo; la figlia più piccola, ignara delle urla divertite dei fratelli, dorme a cavallo della sua schiena. È arrivato cinque anni fa dalla Costa d'Avorio, insieme a sua moglie e alla sua famiglia. Grazie al prezioso aiuto di parenti e amici, ora ha un lavoro come operario e una casa a Torre Maura, periferia sud-est della Capitale. «Ringraziando Dio i nostri figli crescono felici - racconta - e si trovano bene a scuola con i loro compagni italiani. Fra di loro il colore della pelle non ha importanza: fra bambini, si è bambini e basta». Quella di Didier era una delle famiglie presenti domenica 17 gennaio nella chiesa dei Santi Vitale e Compagni Martiri in Fovea alla celebrazione eucaristica per la Giornata mondiale delle migrazioni, dedicata quest'anno al «minore migrante e rifugiato, una speranza per il futuro». La scelta di San Vitale non è stata casuale. La parrocchia è un esempio di accoglienza e integrazione. «Questo è un punto d'incontro importante per la comunità romana di rito latino», spiega il parroco monsignor Daniele Michelletti: i sacerdoti romeni offrono alle famiglie il servizio liturgico e il catechismo

sacramentale per i bambini. È attivo inoltre un centro d'ascolto in lingua rumena, dove si ricevono soprattutto consigli per trovare lavoro e stabilità economica». La Messa è stata presieduta da monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana. «Oggi, qui, io mi sento come a Gerusalemme il giorno di Pentecoste - dice monsignor Feroci alle comunità latinoamericane, filippine, rumene presenti alla celebrazione -. Uomini e donne che parlano lingue diverse, una lingua sola che viene intesa da tutti: quella del nostro Padre, nel quale ci riconosciamo fratelli. Siamo tutti stranieri in questo mondo, costantemente in viaggio: insieme camminiamo verso la patria di Dio». Lingue diverse come quelle dei canti: dall'ingresso con le chitarre latinoamericane in festa, alla solennità del

Kyrie, guidato dal coro della comunità romana di rito latino, passando per la danza di fiacole e velli colorati scelta dalla comunità brasiliana per l'Alleluia, fino alla suggestiva voce della solista filippina durante la Comunione: «People need the Lord», le persone hanno bisogno del Signore. «Gesù sceglie le nozze di Cana per manifestare il primo segno della sua gloria - continua nell'omelia il direttore della Caritas -. Quale segno mostra oggi a noi, partiti da luoghi lontani? Il Signore non ci ha fatto arrivare a Roma per caso: su ognuno di noi c'è un disegno misterioso e magnifico. Camminate allora su queste strade in maniera positiva, e cercate come a Cana di Galilea il vino buono, quello che vi permetterà di capire che la vostra vita è importante. E la mia voce sia a voi vicina, a nome della Chiesa di Roma che vi

accoglie». Un'accoglienza, quella dei cristiani agli immigrati, ribadita durante la Messa presieduta da monsignor Enrico Feroci al Santo Padre, come anticipa nel saluto all'assemblea don Pierpaolo Felicolo, vicedirettore dell'Ufficio diocesano per la pastorale delle migrazioni: «Noi come il Papa questa mattina - afferma - siamo qui a dirvi: la Chiesa è stata ed è al vostro fianco». «Un grazie a voi a nome di tutti coloro che si dicono italiani - conclude monsignor Feroci -. Il nostro è un popolo che sta invecchiando, e sta perdendo valori importanti come la famiglia, l'onestà nel lavoro, l'umiltà del quotidiano. Con il vostro impegno genuino siete voi stessi il segno di una tensione spirituale, di un futuro possibile. Voi siete la ricchezza della nazione: aiutatici ad avere prospettive autentiche, vive».

Tre momenti della Messa presieduta da monsignor Enrico Feroci ai Santi Vitale e Compagni Martiri in Fovea



la riflessione

Il vescovo Mandara: comunità etniche, presenza viva

«In questi ultimi anni è andata crescendo la presenza di immigrati cattolici, insieme alla nostra attenzione a questo fenomeno, rispondendo ai loro bisogni». Ad affermarlo è il vescovo Ernesto Mandara, ausiliare per il settore centro. Oggi le comunità cattoliche «migrantes» a Roma sono in totale 44 (14 delle quali sono di diverse nazionalità dell'America Latina e fanno capo alla chiesa di Santa Maria della Luce, la missione con cura d'anime dei latinoamericani). Inoltre alcune di queste per la loro attività si avvalgono anche di 66 centri pastorali (i filippini ne hanno 46 che fanno capo alla missione con cura d'anime che ha sede a Santa Pudenziana). «Non si tratta solo di una crescita numerica -

continua monsignor Mandara - questa è una presenza vivace ed efficace. Sono pietre vive nella Chiesa che esprimono la loro fede tramite liturgie animate, partecipate, curate e ben celebrate». Ogni comunità poi si organizza per rispondere il più possibile ai bisogni dei propri connazionali: centri di ascolto, sostegno di prima accoglienza, volontariato nelle carceri, negli ospedali, difesa della vita nascente, ricongiungimenti familiari. «Negli ultimi anni la Chiesa di Roma ha lavorato molto attraverso la Festa dei Popoli organizzata insieme ai missionari Scalabriniani per far collaborare tra loro i laici di varie comunità e aprire queste realtà alla diocesi che le accoglie». Oggi le comunità vivono sempre più all'interno del tessuto

diocesano, e «nelle realtà che hanno ormai una seconda generazione di immigrati, come i filippini e i latinoamericani - aggiunge il vescovo -, si nota un buon inserimento da parte dei ragazzi nelle nostre parrocchie». Quello delle comunità etniche è comunque un supporto di vitale importanza per chi arriva nella Capitale da ogni angolo del mondo: garantisce la possibilità di «esprimere la propria fede secondo i propri costumi, lingua e tradizioni». Prezioso anche il ruolo dei centri pastorali, che «ci aiutano a comprendere il fenomeno migratorio non soltanto in un'ottica di emergenza caritativa ma come occasione per venire incontro alle persone e ai loro bisogni. Non ultimo, quello della fede». (R. S.)

Sant'Agnesse fuori le Mura, il carisma dell'accoglienza



Iniziativa per i più poveri e la pastorale giovanile in primo piano nella parrocchia che accoglie il cardinale Vallini

DI FEDERICO CHIAPOLINO

«Chi accoglie voi, accoglie me» (Mt 10:40) è il motto che campeggia sul sito della basilica parrocchiale di Sant'Agnesse fuori le Mura a via Nomentana, dove questa mattina il cardinale vicario Agostino Vallini incontra il consiglio pastorale e presiede la Messa alle 11.30. Un carisma, l'accoglienza, su cui si basa l'attività di questa comunità, affidata ai Canonici Regolari Lateranensi. «Il Signore ci

chiede di metterci a disposizione degli altri e la parrocchia cerca di sensibilizzare tutti, dalle giovani che preparano a ricevere la prima Comunione fino ai ragazzi del dopoceresima, alla condivisione», spiega il parroco, don Franco Bergamin. A Sant'Agnesse le attività di servizio della carità sono piuttosto articolate: oltre a un centro di ascolto, è presente il gruppo «Operazione Mato Grosso», che si impegna concretamente in favore dei più poveri, soprattutto in America Latina e specialmente in Brasile e Perù. In parrocchia opera anche un gruppo costituito da giovani che il sabato pomeriggio intrattiene i ragazzi diversamente abili. La gioventù, e in particolare gli universitari, sono inoltre coinvolti nella scuola del Vangelo della Comunità di Sant'Egidio: settimanalmente in parrocchia si riuniscono per pregare e per portare poi ai poveri non solo beni di prima

necessità ma anche amicizia e conforto. «La nostra santa patrona - precisa don Franco - è una giovane marite e quindi la comunità rivolge una particolare attenzione ai giovani». La parrocchia infatti, coinvolgendo i ragazzi del gruppo del dopoceresima, ha organizzato «Le sentinelle del mattino»: un campo di lavoro e preghiera presso il monastero di Bose, in Piemonte. Un'altra iniziativa per le nuove generazioni è il «Mese dello studente»: un progetto nuovo per aprire le porte della parrocchia a ragazzi tra i 18 e i 20 anni che sono alle prese con la preparazione dell'esame di maturità o con i primi esami universitari della sessione estiva in un ambiente ideale per lo studio. Una lapide di fronte all'ufficio parrocchiale ricorda che alla fine del XIX secolo l'allora ventenne seminarista Eugenio Pacelli, futuro Pio XII, sostava spesso a Sant'Agnesse per studiare

nel silenzio e nella pace. «Famiglie in corso» è invece una catechesi che coinvolge una trentina di giovani coppie mentre per gli adulti il tema scelto quest'anno è quello della «chiamata»: un'occasione per conoscere più da vicino alcuni personaggi della Bibbia. Le attività di catechesi coinvolgono, due volte al mese, anche i genitori dei ragazzi che riceveranno la Cresima. Particolare rilievo a Sant'Agnesse è dato anche alle attività sportive e ricreative. Tra le prime la «Sant'Agnesse Calcetto», squadra maschile composta da ragazzi dai 14 ai 17 anni, di cui, dal 2004, esiste anche la versione al femminile che presto riprenderà l'attività. La vocazione di questa comunità ad accogliere e aggregare è infine testimoniata dall'inaugurazione di un nuovo centro ricreativo parrocchiale che comprende anche un salone dedicato al Buon Pastore: entrambi sono stati benedetti, lo scorso giovedì, dal cardinale Camillo Ruini, titolare della basilica, al termine della solenne concelebrazione da lui presieduta in occasione della festa liturgica della santa.



Dedicato all'argomento l'incontro del Laboratorio missionario diocesano proposto domenica scorsa a San Lorenzo fuori le Mura

Chiesa perseguitata in India, tema ignorato

Perseguitati perché si battono contro il sistema delle caste. È questa la colpa dei cristiani in India. Nella terra di Gandhi, predicare e praticare l'uguaglianza di tutti, oggi, può portare alla tortura e al sacrificio della vita. E le prime vittime dei fondamentalisti indu sono i 20 milioni di cristiani (16 milioni cattolici) che abitano nel Paese, appena il 2% della popolazione. Tra loro molti missionari, sacerdoti e religiose, martiri della fede. Di indios e Chiesa perseguitata si è parlato domenica scorsa nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, durante l'incontro del Laboratorio missionario diocesano animato dai canti in *malayalam* dei giovani della comunità cattolica di rito latino del Kerala a Roma. Un tema che fatica a trovare spazio sui media occidentali. Nonostante dal Rapporto 2009 sulla libertà religiosa emerge che il 75-80% delle persecuzioni religiose in tutto il mondo riguardano cristiani. Non solo nei Paesi islamici ma anche in India dove, in alcune zone, gruppi radicali sono riuniti a far promulgare leggi anticristiane. Dalla prima del 1967 alle nuove degli anni Duemila, fino all'ultima nel Tamil Nadu. «Una delle principali

motivazioni per gli attacchi contro i cristiani è l'accusa di conversioni forzate - spiega don Ienson, sacerdote indiano a Roma per motivi di studio -. Ma se davvero ce ne fossero molte migliaia il numero dei cristiani sarebbe altissimo. Invece c'è un abbassamento della popolazione cristiana». Costante negli ultimi 30 anni. Nel 1971 era il 2,6%. Nel 2001 solo il 2,3%, mentre l'80,5% degli indiani è induista e i musulmani sono il 13,4%. Numeri più alti si hanno nell'Est, in regioni scarsamente popolate. Mentre la percentuale più consistente, in termini assoluti, è al Sud. Nell'Orissa i cristiani sono meno dell'1%. Come negli altri stati del Nord e del Centro, i più popolosi. «Tuttavia, proprio in Orissa si scatenarono nell'agosto 2008 gli attacchi sanguinosi - sottolinea don Ienson -. Oltre 600 le vittime, più di 18mila feriti, 168 chiese distrutte, oltre 60 case bruciate, 13 scuole e centri sociali devastati, 50mila sfollati in campi profughi o nella foresta». Padre Tommaso Chellen, 55 anni, sopravvissuto al massacro ricorda l'orrore in una testimonianza telefonica dall'ospedale dove è ricoverato: «Un uomo voleva bruciarmi vivo. In 500 occuparono e incendiarono il centro pastorale. Non hanno

affievolito la nostra fede. Io e una suora fummo salvati da una famiglia indu, ma gli estremisti ci trovarono». È il dramma ricominciato. I due religiosi furono denudati in strada e ferocemente picchiati. La suora violentata dagli estremisti, che tentarono perfino di costringere il prete ad abusare. «Nessuno ci ha difeso - racconta il sacerdote -. Il dolore morale è più grande di quello fisico. Una cosa è chiara ed è l'unico balsamo alle nostre ferite: siamo stati perseguitati e torturati per Cristo». Alla base dell'estremismo ci sono spesso motivazioni socio-economiche, più che religiose. Il cristianesimo, spiega don Ienson, rovescia il sistema chiuso delle caste in nome dell'uguaglianza. Porta l'istruzione tra i poveri. Emancipa i tribali e i fuori-casta, gli ultimi della società indu. Favorisce il cambiamento sociale. Allora, i fondamentalisti alimentano l'odio e le persecuzioni appoggiate da partiti come il Bharatiya Janata interessati a mantenere la società tradizionale. «Discriminare, aggredire, uccidere l'altro, distruggere i suoi luoghi di culto non fa parte del karma indu», conclude don Ienson.

Emmanuel Micucci

Veglia ecumenica: solidarietà a Haiti



La Veglia ecumenica diocesana presieduta dal vescovo Benedetto Tuzia con la partecipazione delle Chiese e Comunità ecclesiali presenti a Roma

Offerte per il sisma: La parrocchia di San Frumenzio ha ospitato giovedì la celebrazione con le Chiese e comunità cristiane presenti a Roma

DI EMANUELA MICUCCI

Si è svolta nel segno della solidarietà alla popolazione di Haiti la veglia ecumenica diocesana, giovedì scorso, nella parrocchia di San Frumenzio. Un incontro di preghiera organizzato dalla diocesi insieme ai rappresentanti di tutte le Chiese e comunità ecclesiali presenti a Roma, nel quale la carità si è fatta testimonianza concreta della comunione tra i cristiani. In 5 stoffe mozambicane infatti i fedeli hanno depositato le offerte per le vittime del sisma. «Un gesto di solidarietà che - afferma il parroco don Giampiero Palmieri - esprime il nostro farci vicino all'altro». Tradizionale appuntamento nel cuore della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che il Papa chiuderà domani presiedendo i vesperi nella basilica di San Paolo fuori le Mura (box a fianco), la veglia è segno di come «la Chiesa di Roma sia sempre impegnata nel cammino ecumenico», ha spiegato il vescovo Benedetto Tuzia, presidente della Commissione diocesana per

l'ecumenismo e il dialogo, presiedendo la preghiera. A concelebrazioni i vescovi Gaetano Di Tora, ausiliare del settore Nord, monsignor Siluan, vescovo per l'Italia della Chiesa Ortodossa di Romania, e il vescovo ortodosso etiopico Jossif, oltre a 12 sacerdoti rappresentanti dei cristiani ortodossi greci, armeni ed etnici, pastori luterani, anglicani, valdesi, battisti, metodisti. Presente anche l'Esercito della Salvezza. «Questa sera assumiamo un comune impegno - ha sottolineato monsignor Tuzia - : sviluppare nella nostra città una rete di collegamento spirituale, di fraternità tra i cristiani». Comunità e persone, laici e religiosi, adulti e giovani, che si incontrano per pregare, conoscersi e crescere nella testimonianza dell'unità. «Una responsabilità e uno stimolo - ha precisato il presule - per noi cattolici». «Sentiamo la forza del credere tutti in un unico Dio», commenta Simone, 24 anni, di San Frumenzio. Gli fa eco Milena Germano, evangelista: «Mi ha molto coinvolto questa liturgia - afferma -. Frequento la Chiesa metodista ed è stata la prima volta che ho pregato con i cattolici». Sottolinea invece l'importanza del lavoro di preparazione della veglia Paola Apostoli, rappresentante dell'Azione cattolica nella Commissione diocesana: «È una fase fondamentale di confronto e di scambio con i rappresentanti delle diverse comunità». Commovente il raccoglimento dei fedeli alla professione di fede, con quel Simbolo di Nicea-Costantinopoli dove «io credo» diventa un forte e convinto «noi crediamo». La comunione tra i cristiani si

fa poi abbraccio fraterno nello scambio della pace tra i sacerdoti sull'altare. «La prima credibile testimonianza della fede cristiana è la nostra unità - afferma monsignor Tuzia -. La nostra divisione è una piaga che la ferisce». «Voi sarete testimoni di tutto ciò» il vescovo ricorda la citazione dell'evangelista Luca scelta come tema della Settimana e della veglia, indicando la risurrezione di Cristo quale sorgente della comunione ecclesiale. «Lasciamoci contagiare sempre di nuovo dalla speranza pasquale, affinché non ci facciamo paralizzare

da ciò che resta difficile tra le nostre Chiese», invita il pastore luterano Jean-Martin Kruse, «il cristiano ha una grande fortuna: è contemporaneo di Cristo - rileva monsignor Siluan -. Sentiamo la stessa parola udita dai discepoli, vediamo la presenza di Dio nelle icone, tocchiamo il corpo di Cristo nella Divina Liturgia. Così diventiamo testimoni credibili». Monsignor Marco Gatti, direttore dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo, ricorda che «la vita gratuita fino al dono di sé è la vicenda di Gesù. Ma anche dei cristiani in Iraq, in Malesia, in Pakistan.

Dall'Eucaristia celebrata nelle Emmaus periferiche e dolenti dell'umanità si intravede l'orizzonte di un'umanità riconciliata». Come spiega Manhal Abboush, studente rogazionista di 31 anni. «Nella mia patria, l'Iraq, cattolici, ortodossi e riformati testimoniano questa capacità di amare e di mostrare a tutto il mondo che la Chiesa di Dio non ha confini, non ha denominazioni che restringono, ma ha un'apertura di testimonianza, di martirio e di annuncio». «La veglia è un momento di arricchimento per la diocesi e per ciascuno di noi», afferma Stefano Ercoli, presidente del Segretariato attività ecumeniche (Sae) di Roma. «Fa arrivare questo spirito ecumenico a tutti - aggiunge Roberto Pietrolucci, della Comunità di San Egidio - : un'unità che si costruisce a partire dalla conoscenza fra le persone».

celebrazione. Vesperi col Papa domani alle 17.30 a S. Paolo

Domani, alle 17.30, nella basilica di San Paolo fuori le Mura, il Papa presiede la celebrazione dei Vesperi della solennità della Conversione di San Paolo a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Prenderanno parte alla liturgia rappresentanti delle altre Chiese e comunità ecclesiali presenti a Roma. L'Ufficio delle celebrazioni liturgiche pontificie ricorda che i sacerdoti che desiderano partecipare alla celebrazione indossando il proprio abito corale dovranno trovarsi entro le 17 presso l'Altare della Confessione.



Un momento del pellegrinaggio degli insegnanti di religione in Terra Santa

Terra Santa, una profonda esperienza di fede

Il pellegrinaggio degli insegnanti di religione nei luoghi di Gesù

DI FILIPPO MORLACCHI *

Un corso di esercizi spirituali, un aggiornamento professionale, un pellegrinaggio, un'esperienza di Chiesa. 11 nove giorni, dal 2 al 10 gennaio, vissuti in Terrasanta dagli insegnanti di religione cattolica di Roma sono stati tutto questo, e ancora di più. Quando abbiamo proposto l'iniziativa le adesioni sono arrivate subito numerose e siamo partiti in 93. Abbiamo ripercorso

insieme i luoghi della storia d'Israele e della vita di Gesù. Dapprima la verde Galilea: l'aspro monte Carmelo, la casa della vita nascosta a Nazareth, il lago di Tiberiade sulle cui sponde furono chiamati i primi discepoli, la collina del Tabor. Poi siamo scesi a Sud, in Giudea: a Gerico, la città di Zaccheo e Bartimeo; a Betlemme, dove abbiamo celebrato l'Eucaristia proprio il 6 gennaio, spiritualmente insieme ai Magi; nel deserto, fra le rovine di Qumran e di Masada, bagnandoci nelle acque del Mar Morto e contemplando il cielo stellato nel canyon petroso del Wadi Qelt. E poi, soprattutto, Gerusalemme: la «città di Dio», la

«santa dimora dell'Altissimo» (Sal 45,5). Abbiamo partecipato alla festa dei figli di Israele per l'inizio dello Shabbat presso il muro occidentale del tempio, abbiamo ascoltato gli inviti alla preghiera dei venerdì dall'alto dei minareti, abbiamo sofferto lo scandalo per la divisione dei cristiani nella basilica del santo sepolcro e pregato per l'unità. Tutto - grazie a Dio - è andato bene. Abbiamo goduto di un tempo splendido e di un clima spirituale ancora più intenso. È stata un'occasione di eccellente formazione professionale per gli insegnanti; quanto abbiamo imparato sulla geografia d'Israele e sulla storia sacra, sulla Scrittura e sulle vicende del cristianesimo delle

origini. Abbiamo condiviso una profonda esperienza di fede, quante emozioni pregando fra gli ulivi del Getsemani o celebrando la Messa presso la tomba vuota! E come è stato commovente rinnovare le promesse del battesimo al Giordano, del matrimonio a Cana, del sacerdozio al Cenacolo. Infine, è stata anche un'esperienza di fraternità e di carità: abbiamo riso e scherzato insieme, abbiamo sperimentato la sofferenza di una terra ancora divisa da un muro e abbiamo apprezzato il servizio delle suore italiane presso l'ospedale pediatrico «Caritas Baby Hospital» di Betlemme. Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Scolastica

libri



La bellezza salverà il mondo di Giovanni Figliera è un libro ambizioso - sia detto in senso positivo - perché rappresenta il tentativo di ritrovare il canone perduto della bellezza. L'ambizione del lungo lavoro sta soprattutto nel fatto che esso ripercorre dalle origini il percorso delle interpretazioni estetiche, offrendo così un utile strumento di sintesi. Il nucleo del discorso di Figliera è che la modernità ha portato, tra i suoi frutti, la disintegrazione del concetto di bellezza, la quale è stata separata dal buono e dalla verità. Soprattutto il '700 avrebbe consolidato l'atteggiamento di vedere nel religioso solo superstizione. L'unità di spirito e materia si è scomposta in parti non più comunicanti: il bello può essere amorale o immorale, la verità come fondamento ultimo non esiste, la fede è indipendente dall'opera d'arte e così via. Di fronte alla frammentazione dei punti

di vista di quella che possiamo chiamare la modernità (a partire dal XVIII secolo ma con radici che vanno all'Umanesimo), *La bellezza salverà il mondo* richiama all'unicità dell'esistente, nel senso che il riconoscimento del valore artistico di un'opera non può prescindere dalla sua appartenenza ad una unione inscindibile di materia, forma e spirito. Soprattutto l'idea di un progetto insito nella bellezza è basilare per comprendere come questo libro si ponga nell'ottica di rifondazione vera e propria dell'estetica. Vi sono infatti pagine che rappresentano in realtà la proposta di una tabula rasa nei confronti del pensiero laicistico in estetica, e che però offrono proposte precise, come quelle dedicate al problema della fruizione dell'opera, qui fortemente interpretata in senso comunitario, di contro alle derive consumistiche del possesso privato ed esclusivo della presunta opera d'arte. Libro quindi di impatto nella scena culturale di oggi, ma che presenta alcuni elementi di dibattito che è meglio chiarire: il ritorno all'oggettività dell'immagine poetica,

rappresentato per Figliera dal correlativo oggettivo di Eliot, non è un punto d'arrivo o di partenza, ma la parte delle infinite sfumature sia dei lirici che dei moderni epocali. Eliot stesso è grande poeta anche quando tralasciando il correlativo oggettivo si inabissa in una poesia ardua da capire senza strumenti adatti, e questo vale anche per altri. Non ci può essere un solo tipo di poesia che risponde al canone sopra indicato, ma ce ne sono diversi. In questa diversità sta la grande forza di poesia ed arte in genere. Alcuni scrittori, apparentemente lontani dalla sintesi tra bellezza e bontà, o dal realismo non materialista, lasciano trasparire una fortissima ansia d'assoluto, come Baudelaire, senza dimenticare la lettura, operata da Claudel, di Rimbaud come angelo caduto, o la rivalutazione del «sulfureo» Landolfi da parte del cristianissimo Carlo Bo. Si corre il rischio, a volte, di gettar via il bambino con l'acqua sporca, anche se con lodevoli intenzioni.

Marco Testi
«La bellezza salverà il mondo», di Giovanni Figliera, Ares, 260 pagg., 16 euro

arte

Aperta presso la Galleria Sala 1 (piazza di Porta San Giovanni), l'esposizione «Nuove chiese italiane 5 - 21 progetti in concorso», promossa dal Servizio per l'edilizia di culto della Cei. La mostra, a ingresso libero, sarà visibile fino al 21 febbraio. Info: tel. 06.7008691.



Nuove chiese d'Italia, la mostra della Cei

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Feste patronali a San Giuliano Martire, a San Giovanni Bosco e al Sacro Cuore di Gesù
Giornata della memoria a San Saturnino - Dibattito su «Razionalità e scelte politiche» all'Università Lateranense

celebrazioni

FESTE PATRONALI / 1: SAN GIULIANO MARTIRE. Oggi alle 12 nella parrocchia di San Giuliano Martire la Messa presieduta dal vescovo Di Tora in vista della memoria liturgica del patrono, il 27 gennaio.

FESTE PATRONALI / 2: SAN GIOVANNI BOSCO. Inizia mercoledì 27 il triduo di preparazione alla solennità di San Giovanni Bosco, nel centenario della morte del primo successore, il beato Michele Rua. Appuntamento nella parrocchia fino a venerdì 29 dalle 17 alle 19. Sabato 30, giorno della memoria liturgica, celebrazioni alle 17 e dalle 18.30. Al termine, in basilica, concerto del Coro diocesano diretto da monsignor Frisina. Domenica 31, alle 11, Messa del cardinale Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione per i vescovi.

FESTE PATRONALI / 3: SACRO CUORE DI GESÙ. In occasione della festa di San Giovanni Bosco, la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a via Marsala organizza, per sabato 30 alle 18.30, un incontro con Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. Titolo: «La chiesa, la stazione e la città: alla ricerca del punto».

VEGLIA DI PREGHIERA CON I GIOVANI DELLA VITA PREFETTURA. Continuano gli appuntamenti di prefettura organizzati dai giovani della parrocchia di San Roberto Bellarmino. Giovedì 28, nella parrocchia del Sacro Cuore Immacolato di Maria, alle 20.30 lectio divina e adorazione sul tema «Ecco io dò quattro volte tanto».

incontri

INCONTRO ECUMENICO PROMOSSO DAL GRUPPO S.A.E. Nell'ambito delle iniziative per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, oggi alle 18 la Chiesa luterana (via Sicilia, 70) ospita un incontro ecumenico di preghiera e di fraternità promosso dal Segretariato attività ecumeniche di Roma, con la predicazione del vescovo Benedetto Tuzia.

«L'ACQUA È VITA E NON UNA MERCE»: DIBATTITO A SAN FILIPPO NERI. Il gruppo Soter e l'Assemblea Aurelia di Cittadinanza Attiva organizzano per mercoledì 27 alle 18, nella parrocchia di San Filippo Neri, un incontro pubblico su «L'acqua è vita non una merce. Per la tutela di un bene comune essenziale contro l'affidamento della gestione ai privati».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 17.30, nella basilica di San Paolo fuori le Mura, partecipa ai vesperi presieduti dal Santo Padre a chiusura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

DA MARTEDÌ 26 A MERCOLEDÌ 27
Partecipa ai lavori della sessione invernale del Consiglio permanente della Cei.

MERCOLEDÌ 27
È sospesa la consueta udienza ai sacerdoti.

VENERDÌ 29
Alle 9.15, celebra la Messa per i Giuristi cattolici presso la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Prati.

Alle 11 partecipa all'inaugurazione dell'Anno giudiziario.

SABATO 30
Alle 18, incontra il consiglio pastorale e celebra la Messa presso la parrocchia di San Pio V.

DOMENICA 31
Alle 12, in piazza San Pietro, partecipa all'Angelus in occasione della Caravana della Pace organizzata dall'Acrc.

GIORNATA DELLA MEMORIA: RIFLESSIONE A SAN SATURNINO. Mercoledì 27 alle 18.30 nella parrocchia di San Saturnino, incontro e proiezione del film «Via Salaria 430», dedicato alle Suore di Priscilla che salvarono numerosi ebrei.

SANTA FRANCESCA ROMANA: SI PARLA DEL RAPPORTO SCIENZA - FEDE. Proseguono gli incontri del ciclo «Nel mondo ma non del mondo. Imparare a pensare da profeti», promosso da Acli e Scienza e Vita di Roma. Appuntamento nella parrocchia di via Capucci giovedì 28 alle 19.30 per un riflessione su «Il libro dei numeri. Fede e scienza sono ancora avversarie?». Intervengono il biofisico Alessandro Giuliani e Giorgio Israel, matematico.

SEMINARIO SU «RAZIONALITÀ E SCELTE POLITICHE» ALLA LATERANENSE.

L'argomento verrà affrontato dal vice presidente del Cnel Giuseppe Accolla venerdì 29 alle 17 nell'aula Pio XI della Pontificia Università Lateranense.

«UNA BIODIETA PER TUTTI» NELLA PARROCCHIA DI SANTA LUCIA. Il caso Welby, Eluana Englaro e il testamento biologico saranno i temi trattati nell'incontro di «Una biodieta per tutti», venerdì 29 alle 20.30 nella parrocchia di piazzale Clodio.

A SANTA MELANIA CONFERENZA SULLA STORIA DEL CRISTIANESIMO. Venerdì 29 alle 20.45 nella parrocchia di Santa Melania appuntamento su «L'etero e la riforma». Relatore: Gaetano Lettieri, della Sapienza.

LE FIGURE SACERDOTALI MARIANE, APPROFONDIMENTO A S. MARIA IN VIA LATINA. Dedicato a «Il sacerdozio e Maria in San Giovanni d'Avila» l'incontro in programma sabato 30 alle 16 presso il centro di cultura mariana «Madre della Chiesa», nella basilica di Santa Maria in via Lata (via del Corso, 306).

FAMIGLIE IN FESTA NELLA PARROCCHIA DI SAN GIOVANNI CRISOSTOMO. Sabato 30 la parrocchia di San Giovanni Crisostomo (via De Marchi, 60) celebra la sua Festa della famiglia. Appuntamento alle 16 per la tavola rotonda sul tema «Valori essenziali per una vita a due: ascolto, dialogo, condivisione, perdono e preghiera», a cui seguirà la proiezione del film «Se mi lasci ti cancello». Domenica 31 quindi alle 11.15, Messa per tutte le famiglie della parrocchia.

formazione

CORSO DI INFORMATICA BASE, AVANZATO E MULTIMEDIALE ALLA SALESIANA. Inizia domani alle 17.30 nell'aula multimediale della facoltà di Scienze dell'educazione dell'Università Salesiana (piazza dell'Ateneo Salesiano, 1) un corso di informatica articolato in tre livelli. Per informazioni: tel. 392.9025041 (ore 20-21.30).

CARITAS: LABORATORIO SULLA «NONVIOLENZA» DEL SEPM. «Dalla «non violenza» alla Nonviolenza»: questo il tema del primo dei tre moduli formativi proposti dalla Caritas diocesana (Settore Educazione alla pace e alla mondialità) quinto alle 18.30, nella sede locale lavoro la cameriera Nina. Ma, dopo l'ennesimo arrivo in ritardo, Manny affronta bruscamente Nina e la licenzia. José la vede allontanarsi tra le lacrime, la segue, apprende che la ragazza è incinta e senza alcun punto di appoggio. Capisce che il peso di quella maternità grava come un macigno sulla ragazza, e decide di aiutarla. La porta a casa dei genitori, dove Nina trova accoglienza e comprensione. In passato la carriera di José, calciatore destinato al successo, era stata stroncata da un incidente automobilistico nel quale lui aveva ucciso una bambina. Il tema della vita attraverso con dovuta preoccupazione tutta la vicenda. La parabola di José, dalla disperazione al recupero di se stesso, è

cultura

NUOVE OPERE ARTISTICHE A SANTA MARIA DEGLI ANGELI E DEI MARTIRI. Anticipata a martedì 26 alle 19.30 l'inaugurazione de «Le pale della Maddalena per il Battistero» di Piero Guccione, nella basilica di piazza della Repubblica. Intervengono il sottosegretario per il ministero dei Beni e attività culturali Francesco Maria Giro, Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, e Giovanni Granzotto della fondazione Majorana Eric.

PRESENTAZIONE DI LIBRI / 1: ALLA RADIO VATICANA IL VOLUME SU ANGELO NARDUCCI. Mercoledì 27 alle 17 alla Radio Vaticana (piazza Pia, 3) l'Unione cattolica stampa italiana del Lazio presenta il libro «Angelo Narducci, poeta, politico con l'ansia di essere cristiano», di Giuseppe Merola. Intervengono il direttore di «Avvenire» Marco Tarquinio; l'editorialista del «Corriere della Sera» Massimo Franco; il sottosegretario del pontificio Consiglio per le comunicazioni Angelo Scelzo e il giornalista Sociali Paoluzzi.

PRESENTAZIONE DI LIBRI / 2: UN'OPERA SULLA BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE. È in programma per giovedì 28 alle 18, nell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, la presentazione del volume «Basilica di Santa Maria Maggiore. Fede e spazio sacro», edito da San Giorgio Editrice. Intervengono tra gli altri i cardinali Law e Lajolo, rispettivamente arciprete della basilica e presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, il sindaco Alemanno e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta.

PRESENTAZIONE DI LIBRI / 3: STORIA DEI RESTAURI A SANTA MARIA DEL POPOLO. Si svolgerà giovedì 28, alle 18.30, nella basilica di piazza del Popolo affidata ai padri Agostiniani la presentazione del volume «Santa Maria del Popolo. Storia e restauri» a cura di Ilaria Mirelli Mariani e Maria Richiello. Partecipano il ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, il padre generale degli Agostiniani Robert Prevost e il soprintendente Rossella Vodret.

PRESENTAZIONE DI LIBRI / 4: «NENNOLINA» IN UN TESTO DI MARIA ROSARIA DEL GENIO. Per «I venerdì di Propaganda», venerdì 29 alle 17.30 alla Libreria Internazionale Paolo VI sarà presentato il volume «Carissimo Dio Padre. Antonietta Meo-Nennolina e le sue letterine», edito dalla Libreria Editrice Vaticana.

le sale della comunità

DELE PROVINCE Da mer. 27 a dom. 31 V. Delle Province, 41 Anemia
tel. 06.4236021
Che 16-18, 20-22, 30

CARAVAGGIO Da ven. 29 a dom. 31 V. Pinocchio, 24
tel. 06.8594210
Il nastro bianco
Che 16-19, 19-22

DON BOSCO Gio. 28 e ven. 29, ore 18-21 V. Publio Valerio, 63
tel. 06.7587022
Hachiko
Sab. 30, ore 18-21
e dom. 31, ore 18
L'uomo che fissa
Bob Wilton è un giornalista pacifista e impassivo, abbandonando il meglio e la carità della scoppia della vita. Inviato di guerra in Iraq nel tentativo disperato e maledico di ottenere l'attenzione della famiglia conosciuta. Wilton incontra Eric Cassano, soldato e monaco guerriero appartenente alla New Earth Army, un'unità sperimentale dell'esercito americano che vuole «combattere» le guerre col flower power. In grado di affrontare i mostri di ferro con lo sguardo il cuore di una donna, abili nel leggere nel pensiero del nemico e nel scoprire le mosse nel cielo, l'amicizia litigiosa scoppia tra le due fedi di giornalista, smozzicato al lato mobile della forza. Tra rapporti, compromessi e distacco massiccio di LSD, Bob Wilton scrive il suo articolo e rinasce il equilibrio nella forza.

sul grande schermo

«Tra le nuvole», commedia impegnata e brillante

L'approccio del cinema alla recente crisi economica americana può avere il volto affiatto e sarcastico di Michael Moore con «Capitalism: love story» ma anche quello riflessivo e amaramente divertente di George Clooney. Il divo americano è infatti protagonista di «Tra le nuvole» (Up in the air in originale) in uscita in questo fine settimana. Ecco Ryan Reynolds, quarantacinquequenne tagliato di tette, in continuo giro per gli States, detto con cinico scrupolo ad eseguire il proprio lavoro. Ryan vive contento tra aeroporti, alberghi e automobili in affitto. Una «normalità» che si interrompe bruscamente quando la sua società assicura la giovane Natalie come ottimizzatrice e la ragazza gli propone di fermarsi a lavorare in sede. Arriva il momento di riflettere, di chiedersi che cosa si è stati finora, di porsi la sempre rinviata domanda sulla gestione del futuro. Forse la percentuale di spazio riservata alla professione deve decedere qualcosa ad altro. La riscossa delle relazioni umane su quelle lavorative non è nuova ma il film la ripropone nelle cadenze tipiche della commedia americana impegnata e insieme brillante. Da dialoghi solo all'apparenza superficiali nasce un confronto generazionale opportuno e aperto, possibile in forza di rapporti più profondi. Presentato fuori concorso al festival di Roma 2009, il film affronta argomenti senza pedanteria. E George Clooney ci mette il suo viso sempre pulito, da americano medio in cerca di miglioramenti.
Massimo Giraldi

«Bella», la storia di José che apre alla speranza

Un film diretto dal regista messicano Monteverde che esalta il valore della vita nelle sale da martedì

DI MASSIMO GIRALDI

Il 26 gennaio, alle 20.30, esce al Nuovo Cinema Aquila - repliche nei giorni successivi - il film «Bella», diretto da Alejandro Monteverde. L'operazione si è concretizzata grazie all'impegno congiunto di Microcinema, il primo network italiano di sale digitali, e dell'Accec (Associazione cattolica esercenti cinema). Il pubblico potrà finalmente confrontarsi con questo prodotto indipendente messicano che da qualche tempo raccoglie consensi in molte parti del

mondo e ha convinto la Lux Vide di Matilde e Luca Bernabei ad acquisirne i diritti per l'Italia. La storia si svolge a New York ai giorni nostri. Qui José è cuoco nel ristorante gestito dal fratello Matty. Nello stesso locale lavora la cameriera Nina. Ma, dopo l'ennesimo arrivo in ritardo, Manny affronta bruscamente Nina e la licenzia. José la vede allontanarsi tra le lacrime, la segue, apprende che la ragazza è incinta e senza alcun punto di appoggio. Capisce che il peso di quella maternità grava come un macigno sulla ragazza, e decide di aiutarla. La porta a casa dei genitori, dove Nina trova accoglienza e comprensione. In passato la carriera di José, calciatore destinato al successo, era stata stroncata da un incidente automobilistico nel quale lui aveva ucciso una bambina. Il tema della vita attraverso con dovuta preoccupazione tutta la vicenda. La parabola di José, dalla disperazione al recupero di se stesso, è

forte e convincente. Il buio provocato in lui dall'aver stroncato una innocente esistenza si riscatta nella volontà di non permettere che un'altra nascita venga interrotta prematuramente. Il percorso narrativo che alterna amarezze e slanci di solidarietà verso l'altro, sa mantenere lineare e semplice, pur affrontando un argomento così vigoroso. Con caparbietà e senza fare proclami, il film si pone dalla parte di chi riconosce il valore della vita, attraverso un cammino di ricostruzione identitaria, nel quale entrano in gioco le importanti presenze dei genitori, di un figlio naturale e di un figlio adottivo, di una famiglia che esprime comprensione e infonde fiducia. Rivolto non a far passare soluzioni già pronte ma a stimolare la riflessione dello spettatore, il film si apre a una realizzazione visiva fortemente lirica e non priva di accenti commosi. Il

regista messicano Alejandro Monteverde e l'attore Edoardo Verastegui (il protagonista nel ruolo di José) hanno condiviso l'urgenza di condensare in una storia di «finzione» tutti i risvolti e i problemi che si agitano rispetto al tema della vita nelle pieghe della nostra disordinata quotidianità: la fuga del genitore, la paura di perdere il lavoro, la solitudine. Difficili grandi, che spesso inducono al pessimismo e che invece il film cerca di rovesciare, lanciando un preciso segnale di speranza. Riuscito a farsi largo nei ridotti spazi della distribuzione italiana, «Bella» rappresenta l'occasione per verificare la sensibilità di un cinema che, pur non disponendo di grandi nomi e di elementi di richiamo immediato, punta molto sulla intensità dei contenuti e attraverso non rinunciare a uno stile scorrevole, rispettoso delle attese del pubblico.



Un'immagine del film «Bella»